

## Palermo Indaga sul papello e sulle rivelazioni di Ciancimino

Il procuratore Messineo e i sostituti Di Matteo e Ingroia hanno riaperto il fascicolo di indagini sui contatti tra Stato e mafia prima e dopo le stragi del 1992 e del 1993. Cuore dell'in-

chiesta sono le rivelazioni di Massimo Ciancimino e le rivelazioni del boss Luigi Ilardo (poi ucciso) che chiamano in causa anche pezzi deviati dei servizi segreti. Ci sarebbero già nuovi indagati. Adesso l'indagine è molto più ampia di quella chiusa nel 2004 con l'archiviazione di Riina, Cinà e Vito Ciancimino. Sotto processo, per favoreggiamento, il generale Mori.

Foto Ansa



quel foglio con le richieste che qualcuno avrebbe presentato attraverso Vito Ciancimino. Mai scritto da me. Facciamo pure la perizia calligrafica e scopriremo che io non ho niente a che fare con questa vicenda». Dichiarazione esplosiva e sconvolgente per-

## Dopo sedici anni Carcere duro e silenzi ora Riina vuole parlare con lo Stato

ché arriva in un momento preciso: per il 17° anniversario della strage di via D'Amelio in cui morirono Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta; mentre Massimo Ciancimino (a Palermo), figlio di don Vito, torna a

parlare del papello e della trattativa, rivela di lettere di minacce a Berlusconi annullate in cambio di una rete tivù. Si fa sentire, Riina, soprattutto dopo aver saputo che un suo ex socio, Gaspare Spatuzza, killer di Braccaccio, braccio militare delle stragi, ha avuto una specie di crisi mistica e sei mesi fa ha cominciato a raccontare un'altra verità su via D'Amelio che annulla parte della sentenza già passata in giudicato.

Così, in questo contesto che pesa forse più delle singole parole, nasce la missione della procura di Caltanissetta ieri mattina al carcere di Opera. Riina, 79 anni, ha parlato dalle 9 e 20 alle 11 e 40. Avrebbe detto che lui della famosa trattativa tra Stato e Cosa Nostra per far tacere armi e bombe in cambio di sconti e benefici ai

## Il Parlamento L'inchiesta della Commissione Antimafia

Dopo le ultime rivelazioni la Commissione Antimafia ha votato in settimana l'avvio di un'inchiesta parlamentare che faccia luce sulle nuove rivelazioni che stanno arrivando alle

procure di Palermo e Caltanissetta. La richiesta parte dal Pd ma è stata votata all'unanimità. La Commissione ha gli stessi poteri d'indagine della procura. I primi ad essere sentiti, ormai a settembre, saranno i magistrati. L'obiettivo è quello di fare luce sulle troppe ombre che ci sono nelle inchieste soprattutto nei rapporti tra Stato, servizi segreti e Cosa Nostra.

## Cronologia Le stragi del '93 dall'attentato a Costanzo alla bomba all'Olimpico

### 14 maggio 1993

Una bomba esplode mentre passa l'automobile di Maurizio Costanzo e Maria De Filippi in via Fauro a Roma

### 26-27 maggio 1993

Una Fiat Fiorino imbottita di esplosivo esplode nei pressi della sede dell'Accademia dei Georgofili a Firenze

### 27 luglio 1993

Altri attentati mafiosi vengono compiuti a Roma (San Giovanni in Laterano e San Giorgio al Velabro) e a Milano, in via Palestro

### Autunno 1993

La domenica in cui avvenne è ancora avvolta nel mistero. Una bomba piazzata allo stadio Olimpico non esplose

### Il bilancio

Dieci morti, 95 feriti, danni enormi al patrimonio artistico e religioso italiano. Questo il bilancio complessivo della stagione delle stragi del 1993

boss, «non ne sa nulla», «da me non è venuto nessuno». Come a dire che semmai Riina di questa trattativa è stato una vittima e non certo un artefice. Del resto è un fatto che lui sei mesi dopo (gennaio 1993) è stato arrestato/consegnato dopo 25 anni di latitanza. L'ex boss, acciaccato e malandato, parla sempre il suo italiano molto approssimativo, difficile da seguire, e però su altri due punti è stato netto. Il primo: «Andate a vedere là, al castello Utvegio, quella è roba vostra»; il secondo: «Non usate certe parole con me». Le parole sono «pentito» e «collaboratore di giustizia». Pare che al vecchio boss si siano incendiati gli occhi quando qualcuno dei magistrati ha prospettato anche questa possibilità.

Occorre ora, però, spiegare cosa è il castello Utvegio, costruzione anni Venti sul monte Pellegrino, su cui si è a lungo soffermata la sentenza Borsellino. Nei primi anni Novanta è stata la sede di alcuni irre-

## Ha chiesto di parlare È stato lui a chiedere di essere ascoltato: «Borsellino colpa loro»

golari del Sisde, l'attuale Aisi. Qui arrivarono, poco prima della strage di via D'Amelio, alcune telefonate di quel Gaetano Scotto, mafioso dell'Aquasanta, condannato per la strage. Il fratello, Pietro, lavorava per la Elte, la ditta che si occupa di telefonia e che aveva lavorato agli impianti Sisde di castello Utvegio. Gaetano aveva messo sotto controllo le utenze di casa Borsellino. Un capitolo dell'inchiesta su cui aveva lavorato il consulente della polizia Gioacchino Genchi, mai del tutto chiarito. Pochi secondi dopo la strage, ad esempio, parte una telefonata a Bruno Contrada, all'epoca capo del Sisde a Palermo poi condannato per mafia, da un'utenza intestata a Paolo Borsellino.

Servizi segreti, inchieste riaperte, il memoriale di Riina: ingredienti perfetti per una lunga estate di rivelazioni. O di veleni. Troppo presto per parlare solo di un'altra tragedia. ❖